

*Omèlie Arcivescovo mons. Alfredo Battisti: A.D. 1977*

## **Convertirsi alla preghiera**

Ai sacerdoti della S. Messa Crismale: 07/04/1977



Grazie che siete venuti a far risplendere il segno della unità, fraternità sacerdotale.

Il cenacolo è punto cardinale della geografia spirituale del nostro sacerdozio; esso è nato lì in un clima di preghiera. Ci invita a convertirci alla preghiera.

Nel cenacolo Cristo prega: La sua preghiera assume due ritmi:

1) Una dimensione rituale-liturgica: istituisce la sua eucaristia, la sua messa, nel cuore di una celebrazione giudaica, la Pasqua, che egli rinnova profondamente dal di dentro (Mt. 26,19-29).

2) Una dimensione personale: conclude l'incontro del cenacolo con una lunga preghiera, che ci rivela il suo tono, il suo stile di dialogare con il Padre (Gv. capo 17). Del resto i Vangeli ci attestano che Cristo frequenta le sinagoghe, dove entrando di sabato secondo il suo solito prende occasione dalla Parola di Dio proclamata per annunciare il Vangelo (Lc. 4,16). Spesso è nella zona del tempio: anche se il Vangelo non lo dice non si è certo estraniato dal culto di adorazione e di espiazione del suo popolo. Usò le formule tradizionali di benedizione dei pasti come nella moltiplicazione dei pani (Mt. 14,19) o nella cena di Emmaus (Le. 24,30). D'altra parte amava il silenzio delle notti (Le. 5,16) e l'orazione «summo mane» (Mc. 1, 35). Fu anzi dopo una di queste orazioni che i discepoli gli dissero: «Maestro, insegnaci a pregare (Lc. 11,1 ss.).

***La preghiera degli Apostoli***

Gli apostoli seguono l'esempio di Gesù: Pietro e Giovanni salgono al tempio a pregare all'ora nona (At. 3, 1); Pietro a loppe sale sul terrazzo per pregare circa l'ora sesta (At. 10, 9); Paolo e Sila in carcere cantano le lodi di Dio nel cuore della notte (At. 16, 25). Anzi gli Apostoli riconoscono alla preghiera un primato come valore e come tempo, addirittura sulla carità. Assorbiti dal lavoro di assistenza ai poveri, alle mense, vi deputano i diaconi affermando: «Noi invece ci occuperemo totalmente nella preghiera e nel ministero della Parola (At. 6, 1-4).

### ***La preghiera della prima comunità***

La Chiesa primitiva è una comunità che prega. I discepoli erano perseveranti unanimi nella preghiera con Maria Madre di Gesù (At. 1,14). Su di essi riuniti nel cenacolo all'ora terza avviene la Pentecoste (At. 2, 1). La comunità cristiana è radunata in preghiera in piena notte quando Pietro viene liberato miracolosamente dal carcere (At. 12, 12).

Prima che nascesse il monachesimo, già nella comunità cristiana antica le anime più ferventi erano state colpite dal monito di Gesù: «Disse loro una parabola sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi (Lc. 18, 1) e dall'esortazione di Paolo «Pregate senza interruzione» (1 Tess. 5, 17).

### ***Chiesa locale orante***

La teologia della Chiesa locale oggi è in fase di sviluppo e suscita molto interesse: lì si incarna, si visibilizza la Chiesa.

E' sottolineata la sua dimensione missionaria e caritativa; valori che oggi è facile cogliere.

Ma alla sua fisionomia autentica non può mancare la caratteristica di Chiesa orante se vuol essere fedele a Cristo ed alla comunità apostolica.

La Chiesa udinese trova un filone d'oro di tradizione orante nella Chiesa madre di Aquileia, la quale ha dato origine ad un suo «Rito aquileiese», che si esprimeva in preghiere e canti così bene da far esclamare a S. Girolamo: «I chierici di Aquileia sono quasi un coro di beati» (Paschini, Storia del Friuli, p. 63).

Si sente vivamente oggi il bisogno di creatività. Ma solo dove c'è una Chiesa locale che ha profonda coscienza di essere anche chiesa che prega e che vive una autentica esperienza di preghiera comunitaria può nascere davvero qualcosa di valido, che merita rispetto e può diventare ricchezza di tradizione liturgica.

### ***Il sacerdote educatore alla preghiera***

La ricca tradizione liturgica aquileiese ed il grosso momento storico di ricostruzione e di rinascita che vive la Chiesa in Friuli gettano un appello ai sacerdoti udinesi perché, educatori della fede del popolo, siano soprattutto educatori alla preghiera.

Tanto più che nel clima attuale di secolarismo, la preghiera sembra non interessare più la gente, sembra avere un sapore alienante; sembra oggi più urgente dare al cristianesimo un volto solo politico e sociale.

Certo la Chiesa deve impegnarsi a fondo oggi in Friuli a favore della promozione dell'uomo, che significa «ricostruzione». Ma se si ritenesse superato il tempo della preghiera, avremmo tutti i segni della decadenza personale e collettiva. Una Chiesa fredda, che non prega, è svagata come il sale insipido. A chi serve? A che serve?

Ma il sacerdote sarà educatore del suo popolo alla preghiera se la sua preghiera, come quella di Cristo, avrà due ritmi, due dimensioni: liturgica e personale.

### ***La liturgia delle Ore***

Merita un discorso a parte la Liturgia della Messa che è e resterà sempre il massimo momento per entrare nel mistero della preghiera di Cristo.

Ma questo culmine ha un «prima» e un «dopo»; ha una risonanza che si ripercuote e si prolunga nel corso del giorno con la «Liturgia delle Ore»; così è chiamato ora il «Breviario» nella nuova riforma liturgica.

E' stato ridotto; ma questa abbreviazione non è misura pratica per venire incontro alle esigenze dei pastori che hanno poco tempo di pregare; sarebbe uno svuotare la riforma delle intenzioni più profonde! La riduzione non mira a pregare meno, ma a pregare meglio. Chi entra in questa prospettiva e ne fa l'esperienza trova il tempo per questa componente essenziale della vita di un pastore d'anime.

### ***Il mistero della Risurrezione***

Il tempo della ricostruzione e della rinascita del Friuli è il tempo della speranza: Noi sacerdoti dovremmo essere grondanti di speranza pasquale per irradiarla sui fratelli.

Ora la risurrezione di Cristo ha aperto un nuovo sbocco ai destini dell'umanità e perfino al cosmo fisico. Tutto è unificato e ricapitolato in Cristo (Ef. 1, 10), che appare l'alfa e l'omega, il principio e la fine (Ap. 1,8), a cui tende tutto quanto vi è in cielo e in terra (Col. 1, 15-20) per cui tutta la creazione è in gemito di parto (Rom. 8, 22).

Perciò nella visione cristiana della vita i momenti del giorno e le stagioni dell'anno non hanno solo carattere cronologico, cosmico, ma anche misterico e salvifico: sono in rapporto col mistero di Cristo.

L'alternata vicenda di luce e di tenebre che forma il binomio notte e giorno, ha fatto pensare al mistero pasquale nella sua doppia faccia di morte e resurrezione.

L'ora del Vespro, che coincide col tramonto del sole, quando il mondo sprofonda nella oscurità, ha fatto pensare alla morte di Cristo in croce, quando sono scese le tenebre sulla terra. E lo spuntar del giorno, che è l'ora classica delle Lodi, è stata vista come immagine di Cristo che dirada le tenebre con la sfolgorante luce pasquale.

Così le due ore, che il Concilio ha designato come «cardini» della Liturgia delle Ore (S.C. 89), sono imperniate sul mistero pasquale ed esprimono tutta la dimensione della speranza cristiana.

La Chiesa pertanto esorta i sacerdoti: «Non tralascino mai queste Ore, se non per un motivo grave» (I G. 29).

Certo ciò che è decisivo non dipende da una legge giuridica, imposta dall' esterno, quanto dalla riscoperta della dimensione orante di ogni comunità cristiana, al cui centro il pastore è chiamato a suscitare, ad animare, a guidare la preghiera di tutti.

In passato il breviario si era «clericalizzato»: era il libro tipico del prete. I fedeli sapevano che esisteva; certo non li riguardava. Il Concilio ha riaperto i tesori della liturgia delle ore a tutto il popolo di Dio (S. C. 100).

Ci sono disposizioni pratiche per inserire Lodi o Vespro nella Messa. I fedeli più impegnati, guidati da pastori zelanti ed illuminati, possono partecipare alla Messa del mattino o della sera sentendosi Chiesa orante anche attraverso la Liturgia delle Ore, che trova il suo vertice nell'Eucarestia.

Così la Liturgia delle Ore ci mette a contatto quotidiano col mistero che ha dato nuovo senso e fine alla storia e fa del «tempo della Chiesa», il tempo della salvezza; matura nel tempo la nostra vocazione eterna e favorisce anche il nostro impegno nel mondo, ispirando la fatica quotidiana al mistero pasquale, che anticipa nel presente il mondo futuro.

Se la Liturgia delle Ore trova queste vie profonde per entrare nel cuore del sacerdote, soprattutto di chi è parroco, non verrà mai tralasciata. Altrimenti c'è da dubitare che tutte le leggi per quanto precise e strette, salvino la dimensione orante della vita del prete o di una comunità cristiana.

### ***Preghiera personale***

La preghiera liturgica ha bisogno della preghiera personale. Qui occorre la conversione più radicale-, più difficile. E' per me motivo di forte rimprovero l'affermazione della Istr. Gen. (n. 28): «Il Vescovo deve essere tra i membri della sua Chiesa il primo nell'orazione». Subito dopo l'esortazione passa ai presbiteri.

Ci sono degli ostacoli, delle tentazioni contro questo nostro stare in preghiera, darle il primato nella vita.

### ***Tentazioni: La fretta***

La prima tentazione è la fretta. Per le tante occupazioni pastorali non diamo tempi lunghi all'orazione.

Mentre è necessario dar tempo a Dio, altrimenti egli non può diventare Dio per me. Dio ha bisogno di tempo; vuole una parte importante del mio tempo.

Dio ha nella mia stima il posto che occupa nel mio tempo. L'impiego del mio tempo dipende da criteri di valore. Per le cose più importanti il tempo lo trovo. Se non trovo abbastanza tempo per la preghiera, vuol dire che Dio non mi preme abbastanza. E' praticamente un giudizio di non-valore. La preghiera diventa il caso difficile della mia fede.

Perciò devo da/re più tempo a Dio: ci vuol tempo a Dio per parlare; ci vuol tempo a me per ascoltare. Occorre tempo a Dio per poter diventare Dio per me, per riprendere nella mia vita il tempo che non gli ho dato, che gli ho usurpato: «Intus eras et ego foras: Tu eri dentro di me, Signore ed io fuori» (S. Agostino).

### ***Le tante parole***

La seconda tentazione contro la preghiera sono le tante parole. Gesù ha ammonito: «Non fate come i pagani, che credono di essere esauditi per le tante parole» (Mt. 6, 5). Nella preghiera mi capita di dire parole grandi, impegnative: «Credo... spero fermamente; ti amo sopra ogni cosa». Sono proprio sincero? Ci penso a quello che dico? Per pregare davvero devo imparare ogni volta di nuovo le parole che dico; perciò occorre pregare a lungo, con poche parole, ripeterle lentamente, fino a che si caricano di senso; fino a che quella verità abbia finito di prendermi, di farmi magari soffrire, di trasformarmi, portandomi finalmente ad essere, a vivere quello che dico a Dio.

Così ha pregato Gesù uscito dal cenacolo nel Getzemani: una preghiera che ha salvato il mondo.

### ***La mancanza di fiducia***

Una terza tentazione è la mancanza di fiducia. Quando prego non sono sempre convinto che Cristo è al timone della barca della Chiesa.

Durante la tempesta del lago gli apostoli hanno svegliato il Signore in preda alla paura: «Salvaci, Signore, siamo perduti». Cristo risponde: «Perché temete, uomini di poca fede?». Fa il miracolo; ma, se lo avessero lasciato dormire, avrebbero visto un miracolo più grande: che egli salva anche dormendo.

Di fronte alla crisi del dopo-Concilio, alle difficoltà del dopo-terremoto, Dio dà spesso l'impressione di dormire sulla barca. Dio delude spesso la mia speranza, per aprirmi alla sua speranza. Pregare vuol dire spesso morire alle nostre idee, alle nostre paure, ai nostri giudizi, per nascere alle idee di Dio, ai suoi giudizi, ai suoi «pensieri», alle sue «vie», al suo amore.

Se pregassi più a lungo, con questa fede, comincerei a vedere le cose come Dio le vede, metterei il mio ritmo su altro ritmo, i miei passi su altri passi. Sarei più docile allo Spirito che vuol spingere «la Chiesa ad aprire nuove vie per arrivare al mondo di oggi» (P.O. 22).

### ***Faccia a faccia con Dio***

Mosé entrava nella tenda per parlare con Dio e gli parla faccia a faccia, come un uomo parla con un altro uomo (Es. 33, 11).

La tenda di Dio per me è il tabernacolo: Non vi è una presenza morale, ma la presenza reale di Dio. Il più grosso ostacolo è abitudine che svilisce anche le realtà più alte e divine.

Nessuna meraviglia se davanti al tabernacolo cado nell'abitudine, considerando Cristo nell'Eucarestia come cosa sacra (come la reliquia della S. Croce venerata in questi giorni) e non come persona vivente, Dio stesso che mi sta guardando, ascoltando amando.

### ***... per portare a Dio le parole degli uomini***

Il prete che ha incontrato gli uomini, che ne ha accolto i colloqui, deve passare qualche tempo in silenzio... se vuol portare seriamente e concretamente i «pesi degli altri» davanti al Signore.

Anche se la gente non lo dice espressamente, ogni sfogo, ogni confidenza fatta al prete, in fondo vuol significare: «le presenterà per me al Signore». Il popolo crede, desidera, attende la preghiera del sacerdote: Quando egli diventa un uomo straordinario nell'orazione, il popolo va in pellegrinaggio a cercarlo, a confidarsi, a sfogarsi con lui.

Ogni prete, se ben riflette, alla fine di una giornata si accorge che le preoccupazioni, le pene dei fratelli gli sono state consegnate come preghiera, nella fiducia che le trasmetterà a Dio; quasi le ha confidate a Dio, confidandole al prete.

### ***... per portare agli uomini la Parola di Dio***

La parola di Dio che annunciamo va contemplata, pregata. Ogni libro va letto con lo stesso spirito con cui è stato scritto. Il sigillo del Vangelo va aperto con la preghiera. Chiave e serratura devono corrispondersi, altrimenti la porta non si apre. Con ugual precisione devono corrispondersi il Vangelo di Cristo ed il cuore del prete. Questo accade nella preghiera in cui Cristo «prega per noi, prega in noi, è pregato da noi» (*Agostino Enarr. in ps. 85*).

Se non avviene questo si avvera il lamento di Julien Green: «Il prete parla di ciò che non sente. Il dissoluto parla con entusiasmo del suo vizio, ne parla bene perchè ne è



posseduto. Tu parla come lui... Se la verità non ti inebria non parlarne» (*I cattolici - Longanesi Roma 19146, p. 29-32*).

### ***In questa ora storica del Friuli***

Questo discorso di conversione alla preghiera, di ricerca di incontro con Dio, non può essere per il prete una tentazione di fuga dalle grosse responsabilità sociali a cui Dio chiama i sacerdoti friulani, soprattutto verso i poveri, in questo tempo di ricostruzione, di rinascita del Friuli dopo il terremoto?

La storia insegna che i preti i quali più hanno fatto per i poveri, non a parole ma a prezzo di durissimi sacrifici personali sono stati grandi mistici e grandi contemplativi: S. Vincenzo De' Paoli, il Cottolengo, Don Orione, Don Calabria. Le grandi opere di carità sono nate tutte dalla preghiera.

Vescovo, preti del Friuli faremo autentica evangelizzazione e promozione umana in questa grande e difficile ora storica della Chiesa solo se riusciremo a convertirci alla preghiera.